

## Cina, i timori delle imprese "Mercato da 1 miliardo e mezzo"

Solo nel bolognese 1.400 aziende impegnate nell' export di Marco Bettazzi  
Un mercato da un miliardo e mezzo di euro, con 1.400 imprese che ci esportano e 67 aziende con una presenza diretta. Un' eventuale ripresa della pandemia in Cina e i maggiori controlli alle frontiere avrebbero anche ricadute economiche nel mondo occidentale, come hanno insegnato questi due anni, con ripercussioni sui viaggi di lavoro e sui rapporti commerciali con il larghissimo mercato cinese.

Tra gli imprenditori che si sono affacciati in Cina c'è anche una fetta di bolognesi. Secondo i dati della **Camera di commercio** di Bologna e di **Unioncamere** Emilia-Romagna, tra Bologna e provincia ci sono infatti quasi 1.400 imprese che hanno esportato beni verso la Cina negli ultimi tre anni, con quasi 300 di queste per cui solo lo stato cinese vale oltre il 20% delle proprie esportazioni. La Cina è un mercato che per l' economia bolognese, tra esportazioni e importazioni, prima della pandemia valeva 1,5 miliardi e che nel 2022 ha raggiunto valori ancora più elevati. Nei primi nove mesi di quest' anno, infatti, l' export verso la Cina ha pesato per 480 milioni, in lieve calo rispetto al 2021 (-0,8%) ma in decisa crescita rispetto ai 439 milioni di tre anni fa, nonostante sul dato pesi anche l' inflazione che ha costretto molte imprese italiane ad alzare i listini. E se le esportazioni verso la Cina pesano solo il 3% dell' export complessivo, ben più rilevante è invece la quota delle merci importate che tra gennaio e settembre hanno superato il miliardo di euro in valore piazzando la Cina al secondo posto tra i partner commerciali di Bologna dopo la Germania, con una crescita del 38% rispetto al 2021 che, pur tenendo conto anche in questo caso dell' inflazione, testimonia bene la ripartenza dei rapporti commerciali dopo la pandemia. Le nostre imprese comprano dai cinesi soprattutto prodotti meccanici (quasi 700 milioni di merci nei primi nove mesi) e della moda (148 milioni). C'è però una fetta di imprese che hanno anche una presenza diretta in Cina, e che in caso di lockdown o nuove ondate potrebbe subirne direttamente gli effetti. Si tratta di 67 gruppi bolognesi, di cui 24 del settore meccanico, che hanno acquistato il controllo di 159 società cinesi.

Tra queste c'è la Pelliconi di Ozzano, gruppo da 260 milioni di fatturato che produce tappi e in Cina ha due stabilimenti per il mercato locale: uno a Suzhou aperto nel 2016 e uno appena inaugurato a Changzhou, con 80 dipendenti in tutto. Qui la nuova ondata di Covid si è sentita tutta.

«Nella nostra zona la pandemia è tornata prepotentemente un mese fa - racconta l' ad Marco Checchi - I casi sono cresciuti molto, tanto che da due turni in fabbrica siamo dovuti scendere a uno solo, rischiando a un certo punto anche di fermarci del tutto. Poi fortunatamente sono rientrati i primi che si erano ammalati e oggi siamo a pieno regime». Questo perché « i cinesi da un anno non si vaccinano



## La Repubblica (ed. Bologna)

### Sistema Camerale

---

più - continua - perché il loro vaccino è poco efficace e non vogliono comprarlo all' estero. Vista la forma lieve del virus hanno allentato le restrizioni, forse per arrivare a un' immunità di gregge » . Il peggio però, secondo Checchi, sembra passato.

«Almeno nella nostra zona le città, che erano quasi deserte - racconta - si rianimano e l' ondata sembra passata, c' è quasi un liberi tutti. Il governo stesso non parla più di Covid, la chiamano influenza. Siamo abbastanza tranquilli, la variante sembra debole » . E i controlli in Italia? « Quelli fanno bene a farli, per capire quali varianti circolano - risponde - Ma non serviranno certo a limitare la diffusione del virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA j Tamponi Controlli e tamponi per chi arriva con i voli dalla Cina.

Anche il Marconi da oggi si adegua con un camper per i test antigenici all' interno dello scalo.